

Riformismo, la sfida politica al populismo

● Se come tessere di un puzzle si mettono insieme le scelte di questi 24 mesi ne esce un disegno complessivo: ridare fiducia a un'Italia sconfiggendo antipolitica e nostalgici dei tecnici

Maria Zegarelli

Domani saranno due anni dal giorno in cui Matteo Renzi accettò dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'incarico di formare il nuovo governo. Incarico andato, pochi giorni dopo, a buon fine. E questi 24 mesi di governo Renzi li ha riassunti in 24 slides e una galleria fotografica. Un riassunto degli incontri con i più grandi leader del mondo, le eccellenze italiane, i momenti topici della legislazione, come l'elezione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, l'approvazione in terza lettura al Senato della riforma costituzionale o i risultati dell'azione politica dell'esecutivo, dal calo della disoccupazione, l'aumento del Pil, gli ottanta euro, il taglio dell'Ism sulla prima casa. Grigio il passato, rosso il presente: il prima e il dopo.

Eppure questi 24 mesi sono stati anche molto altro. Se come in un puzzle si mettessero insieme tutte le riforme, le scelte, le misure attuate o annunciate dal governo ne verrebbe fuori un disegno complessivo: far riscoprire al Paese la fiducia in se stesso e farlo riscoprendo il valore della politica che invece sia le forze populiste sia quelle tecnocratiche dipingono come il principale male italiano. Sconfiggere queste due anime dell'antipolitica è il compito più complicato che Renzi s'è dato. Anche sul fron-

te europeo dove il ruolo dell'Italia è mutato profondamente. Secondo alcuni giustamente, secondo altri pericolosamente perché, questo l'argomento, a Bruxelles si può anche alzare la voce ma poi ci si deve fermare un attimo prima che il tavolo salti. Ma in questi due anni è profondamente cambiato anche lo scenario politico italiano che vede la marginalità di Fi e di Silvio Berlusconi come il dato macroscopico di questa evoluzione impensabile fino a qualche anno fa. Se quel ventennio oramai era evidentemente alla fine, Renzi sicuramente con la sua stessa presenza ci ha messo il sigillo definitivo. Niente, comunque la si pensi, potrà essere più come prima. Se i grillini segnarono la vera novità delle politiche del 2013, alle prossime (nel 2018?) saranno ancora sulla scena da protagonisti nonostante chi ne prevedeva un veloce smottamento. In Italia infatti prima e con più forza che altrove le spinte antisistema, populiste e antipolitiche, si sono date forme stabili di rappresentanza. E su questo stesso terreno del resto che la moribonda Lega (facendo dimenticare i diamanti e l'uso disinvolto del denaro pubblico "romano") con Salvini ha mosso la propria Opa sull'intero centrodestra tanto da rendere oramai marginali le voci moderate e liberali. In questo quadro il Pd resta la forza politica non solo più consistente (pochi mesi dopo il suo insediamento, alle europee 2014, Renzi lo farà salire fino al 40,8%), ma anche, pur con tutti i suoi difetti, veramen-

te democratica come dimostra l'uso strutturale delle primarie, buon ultimo quelle milanesi. E non è un caso che Matteo Renzi ricopra il doppio ruolo di segretario e presidente del Consiglio. Perché se è arrivato a Palazzo Chigi scalando prima il partito, rottamando un certo modo di fare politica, rompendo schemi e imponendo un format di comunicazione che arriva via twitter, facebook, enews, instagram, lo stesso schema lo ha imposto anche in Europa. Ma, prima di alzare la voce, imporre il tema della crescita, della gestione in sede Ue delle grandi migrazioni di chi sfugge da guerre, fame e persecuzioni, della flessibilità, ha fatto i compiti, come ama ripetere dicendo che «Italia non è più l'osservatorio speciale». Riforma del lavoro, della pubblica amministrazione, superamento del Senato (manca l'ultimo step alla Camera e poi il referendum in autunno); sgravi fiscali per le imprese e così via. E anche in Europa rompe gli schemi: il messaggio è di discontinuità con chi, secondo Renzi, non è stato all'altezza della sfida lanciata al rigore dei conti che l'«amica» Angela Merkel cerca di imporre. La polemica durissima con Jean Claude Juncker - e con il suo capo di gabinetto, il potente falco tedesco Martin Selmayr - sulla flessibilità per le spese sostenute per l'emergenza degli sbarchi e le misure contro il terrorismo, la richiesta di un'Europa «sociale» e non imbrigliata nella burocrazia, prigioniera dei tecnocrati, sono per Renzi la risposta alle spinte populiste e alla crescente insofferenza verso l'Ue che non risparmiava neanche l'Italia.



**Il giuramento.
Renzi firma
davanti a
Napolitano,
nasce il
governo, è il 22
febbraio 2014**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688